

# Vedi, Riccardo ti pensano tutti

Se morirò io, aveva detto Paletti, mi dedicheranno solo un trapianto. E invece gli sportivi, come per Gilles, hanno mostrato dolore sincero e tantissima rabbia

Qui a fianco, una delle ultime immagini di Paletti colto dall'obiettivo al briefing dei piloti prima della partenza del gran premio del Canada. Nella pagina a fianco una intensa espressione di Riccardo che tutti stimavano per la semplicità, la modestia e la carica di simpatia



«Se fosse toccato a me invece che a Gilles, sui giornali ci sarebbe stato poco più di un trapianto». Queste più o meno le parole dette da Paletti subito dopo la tragedia di Zolder. Con ciò Riccardo non voleva far altro che sottolineare pacatamente i contorni dell'era in cui viviamo, fatti in buona parte di cinismo e di indifferenza.

Dopo Gilles, è toccato a lui. E molti giornali se la sono cavata con poche parole, come aveva previsto Riccardo. Ma la gente autenticamente appassionata di questo sport non si è limitata a prendere atto di un'altra triste scomparsa. È invece insorta come e forse più di un mese fa, quando perse la vita Villeneuve. È insorta con dolore sincero contro il destino; contro i facili moralisti che guazzano in occasioni come questa; contro la superficialità o addirittura l'insipienza di certi commentatori dell'ente radio-televisivo pubblico; contro i padroni e i padrini della formula uno che davanti a ogni tragedia si limitano ad annunciare promesse che sanno di non mantenere, il

che equivale a fare spallucce.

Subito dopo Montreal in redazione sono affluite decine di lettere. Ve ne proponiamo alcune: la gente comune ha sempre molto da insegnare a tutti. Abbiamo avuto conferma, una volta di più, che per gli sportivi, davanti alla morte, tutti sono uguali: Riccardo come Gilles ha lasciato sinceramente una scia di grande dolore. Abbiamo appreso che i veri sportivi non guardano in tivù solo la partenza-shock come qualcuno sostiene: tutti invece vogliono che i loro beniamini corrano nelle condizioni di massima sicurezza e che si rendano protagonisti di sfide spettacolari sì, ma pulite. Tutti vogliono la vita, non la morte. E questo è un grido di rabbia che echeggia nelle lettere che si accumulano in redazione, che esce da questi fogli quasi con prepotenza: un grido rivolto a coloro che parlano troppo e troppo poco fanno per ridare alla formula uno quella dimensione di sport che le spetta e che invece sta per esserle sottratta per superficialità, insensibilità o cupidigia bella e buona.

## Tante parole, tante promesse che il vento porta via

Egregio Direttore, scrivo per manifestare attraverso il suo settimanale tutto il mio dolore e quello dell'intero Club Gilles Villeneuve, che io in qualità di presidente rappresento, per la perdita di un giovane pilota che forse non aveva la notorietà e la fama di un grande combattente ma che come molti aveva avuto come aspirazione più grande quella di arrivare in Formula uno (...). È inammissibile che gli organizzatori di un gran premio non istituiscano, alla partenza, un servizio antincendio efficiente e non si attrezzino per intervenire immediatamente sul luogo dell'incidente; si dovrebbero avere a disposizione attrezzature meccaniche che permettano di liberare subito l'infortunato; si dovrebbero preparare delle bombole d'ossigeno per permettere all'infortunato, anche se

svenuto, di respirare (...). (VITO BLUNDA, club Villeneuve, Villa Mokarta, Trapani).

Ogni volta le solite polemiche che durano tre giorni e poi svaniscono nell'aria perché l'ingranaggio è ormai avviato, perché il denaro è l'unico dio, perché si deve decidere in sede politica. Una morte assurda come quella di Riccardo Paletti mi ha fatto venire un groppo alla gola. E questo groppo non scenderà giù finché non si sarà fatta piazza pulita di tutti i parassiti che traggono il proprio nutrimento dalla passione altrui. Secondo me sono solo i piloti che adesso potrebbero con un'azione di forza far cambiare que-

sto andazzo. (GIULIANO SADAR, Trieste)

Alcuni miei amici mi hanno detto dopo la morte di Gilles e di Smiley che non avrebbero più seguito lo sport automobilistico. Ora è morto Paletti. Come posso loro spiegare che l'automobilismo non è questo, che non è una faccenda di denaro, che lo sviluppo tecnologico, non è una scusa infantile, che a rimetterci non sempre sono i meno furbi? Ormai quasi non ci credo più nemmeno io. Possibile che non si possa far nulla per aumentare la sicurezza in pista, per irrobustire le vetture? Bisogna prendere delle iniziative, tutti insieme e d'accordo. (MARCO BATTISTON, Ancona)

## La pattuglia celeste ha un angelo in più

Caro Riccardo, sono una ragazza di 17 anni e vorrei che il mio nome rimanesse fra me e te. Ho pianto tanto per Gilles, ho sofferto come credevo non si potesse soffrire e avrei pensato che non sarei riuscita mai più a provare un dolore simile. Oggi ho imparato che anche il dolore più grande può essere uguagliato. Il tuo nome non veniva mai scritto a caratteri cubitali. Non sei stato un campione, forse non lo saresti mai stato. Ma resti nel mio cuore perché anche tu, uomo-coraggio, hai sfidato la morte con tanta voglia di vivere. Adesso la pattuglia celeste avrà un angelo in più. Sei vicino a Gilles qui nel mio cuore che piange un giovane leone che non ruggirà mai più. (CRISTINA DONATI, Roma)

Sono un superfans del team Alfa Romeo e scrivo ad Autosprint per fare le mie più sincere condoglianze alla famiglia di Paletti e a tutto il team Osella. Purtroppo anche Riccardo ci ha lasciato come il povero Gilles: di sicuro a Gesù serviva un altro autista per completare la griglia di partenza in Paradiso. Da fervente cattolico dico: che l'anima di Riccardo riposi in pace. (SAVERIO TAVERNITI, Pozzano di Reggio Calabria)

Caro Riccardo, all'inizio della tua carriera purtroppo stroncata dalla fatalità, desidero dirti che per me hai dato il massimo e per questo ti ringrazio. Nonostante tu non abbia ottenuto in tutte le condizioni il massimo dei risultati, quello che ammiravo di più in te erano la testardaggine, la voglia di arrivare a tutti i costi, la semplicità della tua persona e la gioia per la vita che traspariva dai tuoi occhi, occhi bellissimi e grandi che fortunatamente potevo ammirare quando venivi a Volpiano. Eri il mio idolo non solo perché correvi per l'Osella ma soprattutto perché ammiravo te. In quella drammatica notte non volevo accettare l'ipotesi della tua morte e accettare la realtà è stato durissimo. Non ti lascio con un addio, ti lascio con un augurio: corri Riccardo, corri felice nell'infinita pista del cielo. (FRANCESCA GALANTE, Volpiano, Torino)

Paletti non era ancora grande perché non ha avuto il tempo di partecipare a tanti gran premi, ma da quanto ho letto sui giornali ho potuto capire che ha sempre dato il meglio di se stesso. Non era grande per la gente, ma vorrei fosse ricordato così perché tutti i piloti di formula uno sono «grandi». Scrivo con tanto dolore nel cuore perché penso che Riccardo sarebbe diventato un grande pilota e penso che lo si debba ricordare perché era un pilota italiano. (A. M., Tuscania, Viterbo)



Su un quotidiano sportivo del lunedì leggo le dichiarazioni di Ecclestone: «Quello di Paletti è stato un incidente di gara come tanti altri». Che coraggio, che sfrontatezza! Non hanno nessuna importanza le cause che lo hanno determinato... Il pilota siede quasi sull'avantreno e davanti a sé non ha niente che lo protegge, causa prima del decesso di Paletti; le vetture non possono ripartire se si spegne il motore poiché non hanno un motorino di avviamento e batteria autosufficienti. Nel 2000 è assurdo! Il circo continua, ormai i piloti sono gladiatori nell'arena e devono bagnare col proprio sangue l'asfalto della pista, io questo non lo voglio e vorrei che fosse una volontà comune di chi desidera che il nostro sport rimanga tale e non una macchina crudele che macina uomini e sputa soldi nelle tasche

di pochi (sempre gli stessi!). Mi chiedo quale sarà la prossima trovata tecnica per alleggerire le F. 1. (ALDO MORANDIN, Monza)

Di Paletti da qualche tempo si era sentito parlare non fosse altro per le occasioni mancate di qualificare la sua Osella nella griglia di partenza. Su di lui era cresciuta una curiosa attenzione per questo fatto. Domenica, proprio quando più persone erano al corrente che un secondo Riccardo correva e che si era qualificato, è successo il disastro che ha stroncato la vita ad un pilota che se non era famoso come Gilles certo non era meno appassionato. Aveva appena fatto in tempo a far parlare un poco di sé, compatibilmente alla sua esperienza, prima di andarsene (...). Dopo l'accaduto

## Adesso basta davvero facciamo qualcosa!...

Domani avrebbe compiuto gli anni. Domani... Oggi è il 14 ma per lui, per Riccardo, non ci sarà più un domani. Ed io sono qui a scrivervi, dopo Zolder. Qui a scrivere dopo un'altra morte. Non è da molto che il nome di Riccardo Paletti mi è divenuto familiare. È stato poco dopo il Belgio, poco prima di Montecarlo. È stato nel leggere un articolo pubblicato su *l'Espresso* quotidiano. Le risposte che Paletti diede, in quella circostanza, a chi lo intervistava mi colpirono profondamente. Mi ritrovai di fronte ad un pilota che, con serena amarezza, confessava di essere sicuro che se fosse toccata a lui la sorte di Gilles, molto probabilmente l'indomani sui giornali ci sarebbe stato poco più di un trapianto, e nient'altro. Sembrerà strano che proprio io, dopo aver perso Gilles, mi sia attaccata a questo giovane praticamente sconosciuto a chi segue la F1. Sembrerà strano, ma quella constatazione crudelmente sincera, mi spinse a tentare di reperire maggiori notizie su Riccardo. Confusamente capii allora quanto fosse ingiusto guardare sempre solo ai nomi conosciuti, ed ignorare gli altri: i «gregari». Così, in poco tempo, Riccardo divenne un volto, un ragazzo riuscitomi simpatico per quella sua aria riservata, quella sua figura allampanata, quegli occhi nascosti dietro un paio di lenti. Sembrava più il ritratto di un giovane laureato, piuttosto che quello di un pilota da 300 all'ora. E furono soprattutto quei suoi occhiali e rendermelo «amico». Anch'io da anni ormai sono costretta a portarli, e spesso non è facile viverci insieme a questi due pezzetti di vetro. Mi piacque il fatto che lui, pur essendo miope, fosse giunto al traguardo della F1. È una considerazione sciocca lo so ma, anche un particolare così insignificante, così terribilmente marginale, può servire a dare quel tocco di umanità utile a rendere viva un'immagine, altrimenti inanimata, vista sulle pagine di un settimanale. Riccardo per me prima di essere un pilota, è stato un uomo. L'ho scoperto tramite un processo verificatosi alla rovescia, rispetto alla prassi che usualmente fa sì che lo spettatore si avvicini ad un pilota. Montecarlo, Detroit, Montreal. Il mio cuore ovunque era ed è per la Ferrari ma, in queste tre occasioni, inseguiva anche la Osella n. 32. Aspettava di saperla finalmente in corsa, di vedere e riconoscere finalmente Riccardo al volante della sua auto. Magari ultimo, ma in gara. Magari ultimo ma in grado di arrivare sino in fondo. Ieri ero felice, tanto felice sapendolo classificato. Mi pareva un bel regalo per il suo prossimo compleanno. Forse quello che lui si aspettava di più, quello che più di ogni altro gli avrebbe portato tanta gioia: la possibilità di vivere un GP stando in pista, anziché ai box. Invece questo regalo Riccardo non l'ha avuto, non lo potrà più avere. Invece c'è stato l'incidente, assurdo come sempre sono gli incidenti.

C'è stata l'altalena solita delle voci non ufficiali, e la sensazione opprimente che, anche questa volta, sarebbe stata la morte ad avere la meglio. In poco più di un mese abbiamo perso due uomini, due scudieri dei nostri sogni irrealizzabili: l'uno amato da tantissimi, l'altro sconosciuto ai più. Ma comunque due uomini, due vite. Un mese fa avevo in me dolore, angoscia, ed il senso di vuoto che sempre mi prende quando si spegne una vita. Oggi ho anche la rabbia della certezza che finirà tutto come al solito: un polverone e poi si farà poco o niente. Gli articoli pubblicati oggi non parlano molto dell'uomo (lo faranno domani probabilmente, smentendo così l'affermazione che ho riportato sopra). Essi lasciano piuttosto spazio al problema dei soccorsi, tirando in ballo le solite polemiche trite e ritrite. È giusto: si deve cambiare questa F1. Lo so e lo voglio, lo vogliamo, lo esigiamo, in nome di Gilles Villeneuve, come di un semi-sconosciuto Riccardo Paletti. L'ho già detto, e non mi stancherò di ripeterlo sino a che sarò certa che veramente qualcosa di concreto si stia muovendo. È giusto dicevo polemizzare, proporre, a patto che subito dopo si agisca, e si agisca seriamente. Era poco più di un ragazzo quello che abbiamo visto morire ieri. Era una vita quella che ieri si è spenta sotto i nostri occhi, ed oggi quella stessa vita è stata liquidata con poche righe di cronaca, con poche righe imbevute di un cordoglio puramente formale. Su quegli stessi giornali che, soltanto un mese fa, erano pieni di articoli vibranti di commozone, quest'oggi poche righe fanno freddamente presente che un altro pilota è tragicamente deceduto. Nient'altro per ora... Domani ci sarà tempo per far sfoggio di belle parole, parole, tante parole, come al solito, come sempre. E Dio voglia che questa sia l'ultima volta, almeno per un lungo lungo tempo, che noi si debba leggere di incidenti come quello capitato a Riccardo, che noi si debba vedere. Perché, in caso contrario, tutto si ripeterà: 2 o 3 giorni di intensa emozione, più o meno sincera, e poi basta. È stato così per tanti, per troppi. Per questo incidente si è tirato in ballo quello accaduto a Peterson: come a dire che tutto il tempo trascorso è trascorso invano, che sulla pelle altrui si continua a giocare. Questo mi fa paura. E poi, domani, o dopo, o dopo ancora ritornerà il silenzio, in attesa di rispolverare il tutto prima o poi. Non è questione di vita che continua, si tratta di indifferenza pura e semplice. Ed anche questo mi fa tanta, tanta paura.

ALESSANDRA REALINI - Biandronno Varese

Bernie Ecclestone una volta di più ha dichiarato che bisogna creare dei corpi speciali di commissari e addetti ai lavori da portare dietro gara per gara e che non ci si può affidare a dei dilettanti. Queste cose mi sembra di averle già sentite, a partire da Monza dopo la morte di Peterson. Da allora e forse da prima, il «padrino» continua a ripeterle senza realizzare niente di quello che promette. P.S. Mi sembra doveroso proporre una raccolta di firme per Riccardo Paletti così come per Gilles Villeneuve, da far pervenire alla famiglia. (UMBERTO VILLA, Busto Arsizio, Varese)

Ho sentito che addirittura anche un politico si è permesso di dire che «è ora di finirlo di sacrificare tante vite per le corse» e che «ormai le corse non sono più utili a

nessuno e sono solo luoghi di morte». (...) Certo che si è voluto a tutti i costi condannare le corse dicendo addirittura alla Rai che Paletti era un pilota conosciuto perché aveva occhiali e che mentre tutti i piloti vanno negli autodromi accompagnati da splendide fanciulle, Paletti andava accompagnato dalla sua mamma. Ma cari giornalisti della Rai, come vi permettete di giudicare le corse con frasi così assurde e irreali? Perché caro Autosprint quando c'è qualcosa di interessante da dire sulle corse certi giornalisti non ne sanno niente e quando purtroppo accade qualcosa di spiacevole tutti diventano esperti di corse? Ma non si accorgono che un campo sportivo è forse l'unico luogo dove un tifoso può morire colpito dal missile di un altro tifoso? (VITTORIO GARDIN, Tolmezzo, Udine)